

Patto di Stabilità, il nodo delle due clausole: pochi spazi di trattativa

SECONDO L'INTERPRETAZIONE PIÙ RIGOROSA LA FLESSIBILITÀ PUÒ ESSERE USATA SOLO PER UN ANNO

LE REGOLE

ROMA La comunicazione sulla flessibilità del Patto di stabilità non è solo un insieme di regole, pensate per alleggerire i vecchi vincoli. Lascia anche alla Commissione Ue un ampio spazio di interpretazione, che consente di concedere agli Stati più o meno margine di manovra sui conti pubblici, a seconda che essi abbiano o no seguito le indicazioni che annualmente Bruxelles impartisce su riforme e risanamento dei conti. Ma sull'aggiornamento delle regole si continua a discutere soprattutto per la richiesta, Italia in testa, che la flessibilità non valga per un solo anno quando concessa ma per tutto il dispiegarsi delle riforme messe in campo da un paese. Anche nell'ultimo confronto all'Eurogruppo e all'Ecofin di Bratislava le posizioni tra i partner non appaiono affatto coincidenti con la Germania poco incline a prendere in considerazione ulteriori allentamenti. Sono tre le clausole di flessibilità che un Paese può chiedere, per ottenere "sconti" sul percorso di aggiustamento dei bilanci: la prima tiene conto del ciclo economico, la seconda delle riforme strutturali programmate, la terza degli investimenti. L'Italia ha già beneficiato delle prime due. È stata infatti riconosciuta flessibilità per il 2015 e 2016, e concesso un aggiustamento ridotto verso l'obiettivo di medio termine, cioè il pareggio strutturale di bilancio. Come si legge nelle raccomandazioni economiche, lo

«scostamento» per Bruxelles è giustificato dalle cattive condizioni dell'economia (output gap sotto il -4%), ed è concesso per l'attuazione di importanti riforme strutturali. Ma per compensare il ridotto sforzo strutturale, importante ai fini della riduzione del debito a causa del quale l'Italia è sotto stretto monitoraggio, la Commissione chiede l'attuazione rapida delle privatizzazioni e chiede anche di «ricorrere alle entrate straordinarie» per abbattere il debito. Entra in gioco anche la discrezionalità europea: se la Commissione è convinta dalle misure del Governo, potrebbe concedere nuovi margini nonostante l'ammontare del debito pubblico.

LE POSIZIONI

Bruxelles era già intervenuta due anni fa sulle norme, per aiutare quei Paesi, tra cui l'Italia, che ne erano diventate prigionieri. Nacque così la comunicazione sulla flessibilità, che al Governo portò un concreto appoggio alle riforme. Anche la decisione di non sanzionare Spagna e Portogallo per violazione del deficit è frutto di un intervento della Commissione, che ha fatto prevalere la decisione politica sull'attuazione della norma. Ma mentre l'Italia è a favore della revisione delle regole, se questa favorirà la crescita, molti altri Paesi, Germania in testa, temono che aprire formalmente la revisione porterebbe incertezza in una fase già molto delicata sia per l'economia che per la politica. L'ultima indicazione fornita da Jean Claude Juncker alla plenaria di Strasburgo nel discorso sullo stato dell'Unione è: anche la situazione dei debiti resta alta, essi si sono ridotti e questo «dimostra che il Patto di stabilità ha suo effetto, ma non deve diventare patto di flessibilità: deve diventare un patto applicato con flessibilità intelligente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

